

Indagine parlamentare sulla CONSOB

Nuove pesanti accuse e la Camera ha deciso

Il Tesoro ha difeso i «padroni del palazzo»

Pasini manda un rapporto alla magistratura - Dichiarazioni di Sarti e Bellocchio: una paralisi che è costata già cara

Le minoranze che dominano le grandi società di capitali hanno avuto mano libera a dieci anni dall'approvazione della legge

ROMA — Decisa l'indagine conoscitiva del Parlamento sulla Consob, Commissione nazionale per il controllo delle società e della Borsa, della quale si occuperà anche la magistratura a seguito di un esposto presentato da uno dei commissari.

Sarà la commissione Finanze e Tesoro della Camera a svolgere l'indagine; la decisione è stata assunta ieri all'unanimità in un'assemblea di accoglimento della proposta dell'indipendente di sinistra Gustavo Minerini e del PCI ed a conclusione di una serie di audizioni informali avute dall'ufficio di presidenza del collegio della Consob. Il collegio è composto da quattro commissari che affiancano Pasini, Maturri, Polinetti e Pazzi. Dalle audizioni sono emersi gravi riscontri riguardo alla funzionalità e all'operatività della Consob. In una sua mozione (della quale ha inviato copia alla magistratura) il dott. Pasini rileva un'evidente regresso qualitativo della nuova conduzione della Consob (evidente riferimento a Milano già ragioniere, e direttore dello Stato) ed attacca il governo per non aver assunto tempestiva consapevolezza della gravità del problema. Secondo Pasini, i mali della commissione discendono non tanto da carenze legislative quanto da una costruttiva ed una chiara indicazione che il presidente e i commissari della Consob dovrebbero trarre dalle audizioni.

ficienze nella attività della Consob.

«La decisione unanime della commissione Finanze e Tesoro di avviare le procedure per dar luogo all'indagine conoscitiva sulla Consob — hanno dichiarato i compagni Armando Sarti e Antonio Bellocchio ai giornalisti — e che ha trovato una conferma ineluttabile nelle audizioni preliminari, ribadisce la fondatezza delle ragioni che hanno portato il collega Minerini e il gruppo comunista, il presidente Ruffolo, e quindi gli altri gruppi, ad insistere sull'urgenza dell'indagine. Questa deve essere rapida, penetrante e capace di acquisire compiutamente le cause di una carenza profonda di quanto emerge e che da troppo tempo paralizzano l'attività della Consob, con disorientamenti gravi e incertezze costose, che si riflettono non solo sui mercati finanziari, ma più in generale sull'economia del paese per la paralisi dei finanziamenti alle imprese.

Ad avviso di Sarti e Bellocchio, da ciò consegue che è necessario che, mentre si svolge l'indagine, il ministro del Tesoro eserciti il suo ruolo, ma, anche, che la Consob migliori radicalmente la sua funzionalità ed operatività. Ciò è possibile sin d'ora, cioè è urgente, deve essere una conseguenza della presente attenzione della Consob e dei commissari della Consob dovrebbero trarre dalle audizioni.

Le tensioni nella maggioranza spingono in basso la Borsa

MILANO — Le tensioni nel pentapartito, hanno provocato nuovi ribassi in Borsa. Il listino ha chiuso con una perdita contenuta dell'1,50 per cento però dopo l'intervento di ricopertura dei ribassisti. Una perdita superiore al 2 per cento si era già avuta lunedì, ultima seduta del ciclo borsistico di ottobre, cosiddetta dei rapporti, ma le vendite che himperversero provenivano da posizioni di speculatori in fase di smobilizzo e di liqche partite insostenibili. Martedì il nuovo ciclo è stato battezzato con un rialzo attorno all'1 per cento, ieri totalmente cancellato. In questo clima il mercato milanese affronta otto aumenti di capitale di cui 4 a titolo gratuito e fra questi quello importante, da 125 a 250 miliardi, della Generali che ha colto l'occasione per annacquare il capitale frazionando il valore nominale del titolo. Il nominale di ciascuna azione è stato elevato prima da 4.000 a 6.000 lire e poi frazionato in 4 azioni da uguale nominale ciascuna. La quotazione di Borsa è salita, ha registrato il frazionamento dividendo per quattro il vecchio corso. L'ultima quotazione era stata infatti di 136.850 lire, l'altro ieri è stata rispettivamente di 34.500 e di 33.800 (con una perdita del 2 per cento). La flessione più notevole è toccata alla NAL, con un meno 11,1 per cento. Fra le perdite più significative quelle Montedison (-3 per cento), Pirelli spa (-2,7), Fiat ord. (-1,9), Olivetti e Ras (-1,5).

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		18/10
Dollaro USA	1576	1672,75
Marco tedesco	608,705	608,555
Dollaro canadese	1279,95	1277,05
Franc svizzero	199,04	198,945
Fiorino olandese	541,675	542,34
Franc belga	29,797	29,841
Sterlina inglese	2380,50	2361,875
Sterlina irlandese	1825,51	1825,25
Corona danese	167,395	167,97
ECU	1369,59	1369,97
Yen giapponese	6,748	6,774
Scellino austriaco	74,20	74,99
Corona norvegese	86,437	86,523
Corona svedese	215,89	215,875
Marco finlandese	280	279,84
Escudo portoghese	12,725	12,70
Peseta spagnola	10,452	10,458

ROMA — Creata nell'aprile 1974, quale parte di una riforma della legislazione sulle società di capitali che doveva restaurare il «diritto dell'azionista» nei confronti dei furti e delle malversazioni dei gruppi di controllo (quasi sempre possessori di una «minoranza di comando») la CONSOB — Commissione per la società e la borsa — «non è ancora nata» come ha detto ieri il suo presidente Vincenzo Milazzo. Un colpo demagogico, da maestro, quello di Milazzo: dicendo che non era ancora nata, sostiene che sarebbe inutile processare la DC, i suoi ministri del Tesoro, perché non intendono rispondere.

La legge del '74 voleva creare una Autorità «indipendente» dal Governo e dalla Banca per il controllo sulle società ed i mercati. Una Autorità forte del suo carattere tecnico, capace di emettere norme e sanzionare comportamenti lesivi degli investitori senza guardare in faccia a nessuno. I ministri del Tesoro, invece, l'hanno costretta al massimo di dipendenza negandogli un proprio organico professionale, costringendola ad operare con personale distaccato. Ieri uno dei commissari, Pasini, ha detto ai parlamentari che la CONSOB dovrebbe avere rapporti con la Presidenza del consiglio anziché col Tesoro. Ma questa indicazione non tradisce anch'essa, a parte la preferenza per l'interlocutore socialista, quella mentalità lottiziatrica che rende impossibile il funzionamento di una Autorità indipendente?

Il coordinamento delle «vigilanze», il quale dovrebbe comprendere il neonato Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni (ISVAP) e la Banca d'Italia, può esserci solo a condizione che esista una omogeneità di interessi e indirizzi, per cui lo scambio di informazioni e la collaborazione diventano naturali, oppure che siano previste procedure obbligatorie di informazione reciproca. Queste condizioni non sono finora esistite.

I nemici naturali di una CONSOB che obblighi gli amministratori delle società di capitali a dare informazioni e agire alla luce del sole, sono i «padroni del palazzo» i faccendieri che vendono certificati di revisione dei bilanci e i trafficanti di borsa che pensano di prosperare sull'ignoranza del «piccolo uomo», il cliente avventuroso o sprovveduto. Occorre perciò che siano i partiti e le organizzazioni imprenditoriali a volere una disciplina effettiva. Recentemente l'«Espresso» si è richiamato all'articolo 47 della Costituzione, il quale parla di tutela del risparmio. I parlamentari dovrebbero tenerlo presente guardando oltre gli interessi corporativi.

Tutto vero: ma restano tante domande. Il «ritagliarsi» uno spazio autogestito, creare servizi cooperativi che funzionino non vuol dire mettere in secondo piano la battaglia per il cambiamento, per la funzionalità dell'apparato pubblico? L'utilizzare il risparmio dei lavoratori per creare occupazione non legittima il disimpegno «degi» di chi ha il compito di investire? Sono domande forse scontate, ma ancora senza risposta. Il dibattito è appena all'inizio.

f. s.

Da anni a Cosenza non si vedeva uno sciopero così

Oltre ventimila lavoratori in corteo - Si è fermato tutto il comprensorio - In dodici mesi un «cimitero» di fabbriche

Il CIPE rinvia la decisione sulla centrale di Gioia Tauro

ROMA — Il CIPE ha rinviato la decisione sulla centrale a carbone di Gioia Tauro. Il problema verrà attentamente riesaminato entro il 30 novembre. Il sottosegretario al Bilancio Vizzini ha spiegato così lo slittamento: «È dovuto ad una valutazione negativa rispetto alla localizzazione della centrale, ma alla necessità di realizzare un coordinamento tra i ministri interessati per tutti gli interventi previsti a favore della Calabria». Per la centrale di Gioia Tauro, insomma, il CIPE è orientato a dire sì e il rinvio dovrebbe servire solo a studiare meglio un piano per l'intera regione.

Anche il CIPI, riunitosi subito dopo il CIPE, ha rinviato la decisione sul punto più importante dell'ordine del giorno. Non è stato affrontato, infatti, il problema del salvataggio dell'Autovox. Il comitato ha invece autorizzato l'intervento della Gepi nella «Pertusola-Sulungia», una azienda mineraria calabrese dove sono in pericolo centinaia di posti di lavoro e ha approvato una serie di finanziamenti da concedere in base alla 675.

CEE conferma la sospensione dei pagamenti all'agricoltura

BRUXELLES — La commissione delle comunità europee ha deciso l'anno scorso di prorogare fino alla fine dell'anno il provvedimento con il quale si sospende il pagamento degli anticipi sulle restituzioni e i premi all'esportazione. Il provvedimento, che era stato assunto in un primo tempo per la durata di dieci giorni fino al 22 ottobre, era stato giustificato dal fatto che le cause comunitarie erano state e bisognava alleggerire la liquidità. In un primo tempo si parlava di un buco di 500 miliardi di lire, che avrebbero potuto essere coperti se il Parlamento europeo avesse approvato il bilancio supplementivo.

Ora che il supplementivo è stato approvato, pare che lo scorporo sia molto superiore al previsto, e cioè tra gli 800 e i 1000 miliardi di lire. Sempre secondo la commissione, il provvedimento non inciderebbe sui redditi degli agricoltori, poiché si tratta solo di rinviare e più tardi il pagamento delle restituzioni all'esportazione (cioè le sovvenzioni destinate a compensare la differenza tra prezzi mondiali e prezzi nazionali) dei premi. Ma il ritardo nel pagamento con i costi odierni del denaro rappresenta già uno svantaggio e una riduzione del reddito degli agricoltori.

Brevi

Concluso lo sciopero sui traghetti

ROMA — È terminato ieri sera lo sciopero nazionale di 48 ore degli equipaggi dei traghetti in servizio con le isole. Continua, in forma articolata, lo sciopero dei matricoli imbarcati nelle battenti barconi italiani. Tutte le unità in partenza dagli scali nazionali saranno bloccate per 48 ore. Continuano anche le azioni articolate dei portuali: 12 ore di estensione entro l'8 novembre. Il 10 novembre effettueranno una manifestazione nazionale a Roma.

Incontro PCI-costruttori macchine utensili

ROMA — Una delegazione dei costruttori di macchine utensili si è incontrata con il gruppo comunista della commissione Industria del Senato. C'è stata una comune valutazione sulle essenzialità del settore e sui preoccupanti difficoltà in cui versa. I senatori comunisti, pur escludendo interventi immediati e d'emergenza, hanno rilevato la necessità di andare decisamente e concretamente ad un processo di programmazione del settore e alla adozione di un vero e proprio piano.

Interrogazione a Craxi sulla Funzione pubblica

ROMA — Un gruppo di deputati comunisti, socialisti e indipendenti di sinistra ha rivolto una interrogazione a Craxi e Gaspari per sapere se hanno ricevuto la lettera del segretario della Funzione pubblica e quali iniziative sono state prese in ordine ai problemi sollevati: rispetto della legge quadro nella costituzione del Dipartimento della Funzione pubblica; che opera da ventuno anni e tuttora attuale ancora aperta; apertura delle trattative per la vertenza intercategoriale.

Prestito del Tesoro in ECU e nuovi BOT

Il Tesoro ha lanciato un nuovo prestito in ECU (scudi europei) per l'importo di 540 miliardi, al tasso dell'11,50%. L'ECU è un paniere di monete aderenti allo SME quotato 1370 lire e si rivelerà, quindi, come una moneta estera nei confronti della lira. Le sottoscrizioni sono aperte da domani presso le principali banche. È stata annunciata per il 24 ottobre la nuova asta dei BOT per 19.570 miliardi, tassi invariati.

All'auto e all'acciaio il 60% dei fondi distribuiti dalla 675

Settori	Progetti	Investimenti ammessi ad agevolazioni (mld)
Auto	13	2,093
Siderurgia	10	2,078
Chimica	7	876
Aerospaziale	8	82
Chimica fine	6	472
Tessile	34	288
Mechanica strumentale	7	191
Carta	6	190
Elettronica	6	101
Agro-alimentare	7	89
TOTALE	107	6.855

ROMA — Il sessanta per cento delle agevolazioni previste dalla legge sulla riconversione industriale sono entrate nelle casse delle industrie automobilistiche e siderurgiche. Dal '77 ad oggi sono stati concessi mutui e contributi grazie alla 675, per sei miliardi e mezzo di investimenti. Di questi ben 4.171, a vantaggio del settore auto (2.993) e di quello dell'acciaio (2.078). Questi due comparti sono seguiti nell'ordine dalla chimica (870 miliardi) e dall'aerospaziale (475 miliardi). I dati sono stati forniti dal ministro Altissimo che ha preparato un documento a consuntivo della 675. Da questo primo bilancio che va dal '77 al 30 giugno '83 si apprende che i progetti complessivamente ammessi dai Cipi alle agevolazioni della legge sulla riconversione sono stati 107. Altissimo ha poi presentato anche un bilancio delle agevolazioni finanziarie concesse dal decreto 902 del '76. Tramite questo provvedimento sono stati distribuiti 2.886 miliardi alle industrie di 12 regioni.

Nuovamente rotte le trattative per il contratto dei camionisti

ROMA — Nuova rottura, ieri, delle trattative per il contratto dei duecentocinquanta addetti all'autotrasporto merci. La Federazione trasporti Cgil, Cisl e Uil accusa la delegazione padronale di «netta chiusura», «complessivo arretramento» e «volontà altranziti». I sindacati hanno subito chiesto una mediazione al ministro del Lavoro e convocato per il 27 a Bologna l'assemblea nazionale dei delegati per «coordinare una ripresa generale della mobilitazione». Le associazioni degli autotrasportatori, in una nota, riversano, invece, la responsabilità della rottura sui sindacati, sul loro atteggiamento «chiuso» e «incoerente» sulla questione della struttura del salario. Dichiarano, inoltre, la piena disponibilità a «trattare» per una conclusione «ragionevole» della difficile vertenza.

Filippo Vetri

L'autogestione dalla fabbrica alla società

A colloquio con Mario Colombo, segretario della CISL - Un convegno della Confederazione dedicato alle forme di organizzazione cooperativa dei lavoratori - Come intervenire nei grandi processi economici - Investimenti e risparmio - Il rapporto con le Cooperative

ROMA — La battaglia per l'occupazione: o c'è l'idea, la proposta provocatoria, o si perde. Una cosa è certa: davanti a tre milioni di disoccupati, davanti a ottanta milioni di ore di cassa integrazione, un sindacato burocratico, che non ha mai e non ha l'intenzione di cambiare, è destinato alla sconfitta. La crisi, insomma, vuole fantasia, rende necessaria la ricerca, la sperimentazione. L'autogestione, per dirne una. Pub essere una nuova via di uscita alancio al movimento in un momento di stanchezza dell'iniziativa? Può far cambiare segno alla politica rivendicativa di questo sindacato? La domanda la giriamo a Mario Colombo, segretario della CISL, che proprio ieri ha svolto una relazione al convegno della sua confede-

razione dedicato a questi temi. «Sgombriamo subito il campo dagli equivoci: l'autogestione non è una proposta nuova per il sindacato. Fin dalla sua origine il movimento operaio si è caratterizzato con due atteggiamenti, paralleli fra loro, che se non sono stati sviluppati e sostenuti allo stesso modo. Il primo è quello rivendicativo, con il quale il sindacato ha chiesto «ad altri», alle imprese, allo Stato, la risposta ai propri bisogni e alle proprie aspirazioni. Anche questo «atteggiamento» è la via di uscita, ma ha sempre puntato all'autogestione. Penso alle mutue, alle esperienze di solidarietà nel campo della produzione come in quello culturale e ricreativo. Anche questo «atteggiamento» mira a soddisfare i bisogni dei lavoratori, ma

non delegava ad altri la risposta, se la organizzava». — Dunque c'è continuità storica con le lotte di questo secolo? — Certo, anche se va aggiunto che il impegno rivendicativo è stato, e può essere, in ombra la seconda attitudine, chiamiamola così, del movimento dei lavoratori. Parlare di autogestione non vuol dire quindi affrontare tematiche estranee alla cultura e alla lotta del movimento operaio. Significa ripensare ad una delle «voci» originarie per valorizzarla, su basi nuove». — Un recupero che non si presenta indolore, non trovi? — Sì, è indubbio che proporre una «strategia autogestionaria» vuol dire anche cambiare il mo-

do d'essere del sindacato. Fino ad ora questa scelta l'abbiamo fatta solo quando c'era una fabbrica chiusa da salvare e allora qualcuno tirava fuori l'idea della cooperativa autogestita. Ma noi oggi guardiamo più in là, guardiamo alla possibilità di conquistare spazi di lavoro autogestito non solo nel sistema delle imprese, ma anche nella pubblica amministrazione, nel servizio sanitario nazionale, nel sistema pensionistico, nell'organizzazione dell'assistenza nella rete distributiva. Proponiamo una strategia autogestionaria vuol dire accettare la sfida della crisi: rifiutare di sopravvivere e scegliere di intervenire con più decisione nel governo dell'economia, scegliere in una parola di fare politica. — E ora c'è uno strumento

in più: lo zero cinquanta, tanto contrastato, tanto denigrato, ma alla fine imposto in tutti i contratti di lavoro e addirittura presente nel programma di governo. Quella parte consistente dei riciclatori del settore, oggi davvero diventata la base per un progetto di autogestione. «L'intervento diretto dei lavoratori organizzati nella politica degli investimenti, la tutela, il controllo, l'indirizzo del risparmio dei lavoratori, oggi in balia del sistema finanziario — continua Colombo —. Ecco con lo 0,50, che dà un supporto tecnico alla nostra idea, siamo vicini come mai all'integrare la politica rivendicativa con la cultura e la pratica della gestione. Insomma diamo un contri-

buto reale a disegnare un sindacato protagonista dello sviluppo. Fratture l'autogestione, organizzarla, promuoverla la crescita è coerente con la volontà di fare la nostra parte nella crisi». — Tutto vero: ma restano tante domande. Il «ritagliarsi» uno spazio autogestito, creare servizi cooperativi che funzionino non vuol dire mettere in secondo piano la battaglia per il cambiamento, per la funzionalità dell'apparato pubblico? L'utilizzare il risparmio dei lavoratori per creare occupazione non legittima il disimpegno «degi» di chi ha il compito di investire? Sono domande forse scontate, ma ancora senza risposta. Il dibattito è appena all'inizio.

Stefano Bocconetti

Secco no del sindacato al «piano tagli» Zarussi

PORDENONE — Il sindacato è intenzionato a «concorrere alla salvezza e al risanamento del gruppo Zarussi», ma chiede di poterne discutere «fino in fondo le condizioni». È quanto ha affermato Giacinto Milletto, segretario nazionale della CGIL, alla assemblea dei delegati della grande società, convocata a Pordenone da 40 fabbriche sparse in tutto il Paese. Già da domani quando al ministero del Lavoro si prenderà l'esame del piano di riassetto presentato dal neopresidente del gruppo, Umberto Cuttica, verrà opposto un fermo e deciso diniego ad ogni ipotesi di risolvimento con i preventivi di 6 mila licenziamenti. I problemi finanziari e produttivi. Il sindacato non è certo disinteressato non disconosce le gravi difficoltà nelle quali si dibatte la grande società metallomeccanica, ma ritiene tuttavia che le indicazioni contenute nel piano costituiscano una «sfida» e un «atto irresponsabile» da respingere con decisione. Le intenzioni della direzione della Zarussi sono note. Per affrontare una crisi economicamente di natura finanziaria (1.000 miliardi di indebitamento e 140 miliardi di deficit preventivati per il '83) si intende procedere allo scorporo e alla messa a posto di tutte le attività che non riguardano la produzione di elettrodomestici bianchi e di grandi impianti per la collettività. In sostanza si tratta di circa una decina di fabbriche e di 6 mila lavoratori, il cui destino diverrebbe quanto mai oscuro. Anche dal comparto dell'elettronica civile (televisioni a colori) la Zarussi avrebbe intenzione di ritirarsi, delegando la gestione alla nuova società mista pubblico-privato re-

Agricoltura, sabato via a una stagione di lotte

ROMA — Per l'agricoltura italiana si apre una stagione di forti manifestazioni di protesta. In vista dell'appuntamento di dicembre a Atene con il vertice dei ministri dei paesi della CEE dovranno affrontare l'arduo problema della drammatica crisi della politica agricola della Comunità — le organizzazioni degli agricoltori italiani intendono far sentire le loro esigenze, per evitare che l'attesa si ancora una volta il nostro paese a pagare le conseguenze di accordi fatti sulla pelle della nostra agricoltura. Il momento di maggiore risonanza della protesta degli agricoltori sarà certamente la «Marcialonga» che la Confcoltivatori ha organizzato per l'8 novembre e che porterà a Bruxelles decine di migliaia di agricoltori. A questa iniziativa altre se ne seguiranno. Sabato sarà la Coldiretti a manifestare per le strade di Roma; la prossima settimana la Confagricoltura preciserà la sua posizione nel corso di un'assemblea nazionale di quadri, discutendo anche la possibilità di «movimentarsi», come ha fatto recentemente il presidente di questa organizzazione, Stefano Wallner. La stagione delle manifestazioni degli agricoltori sarà aperta dall'assemblea nazionale dell'ANCA, l'associazione delle cooperative agricole, che si terrà a Roma, e un incontro di tremila cooperative che rappresentano 2.848 cooperative e consorzi, con circa mezzo milione di soci produttori. L'ANCA nel suo congresso tenuto nel maggio scorso aveva insistito sulla necessità di costruire un sistema agricolo-industriale-alimentare che sottragga l'agricoltura alla marginalizzazione e porti l'azienda agricola direttamente alla conquista del mercato, dove il prodotto alimentare giunge per larga parte dopo avere subito un processo di trasformazione industriale. Per questo l'ANCA ha lanciato un piano triennale che prevede investimenti per oltre 800 miliardi. È positivo che nel nostro paese ad un sistema agricolo-industriale-alimentare — ha detto Natalino Gatti, vicepresidente nazionale dell'ANCA — è necessaria una politica capace di sfruttare tutte le potenzialità della nostra agricoltura. L'ANCA chiede per questo che il governo si impegni su un «piano straordinario di finanziamenti». In modo da superare il vuoto creato con il decadere della legge «Quadrifoglio», contributi per lo sviluppo della cooperazione; interventi urgenti nel settore bieticolo-saccarifero. Problemi, questi, che debbono essere rapidamente affrontati anche perché le trattative sull'agricoltura in seno alla CEE sono tutt'altro che positive. «Le luci non ci tranquillizzano — ha detto Natalino Gatti — e le ombre ci spaventano. È positivo che in questi giorni a Lussemburgo sia stato raggiunto un accordo per i prodotti ortofruttili, ma siamo preoccupati per l'applicazione del regolamento che sarà sempre in balia dei rapporti di forza al momento della formazione dei prezzi, mentre per l'olio d'oliva nessuna garanzia è stata ottenuta per i produttori italiani e viene a cadere l'unica arma in mano all'Italia, quella di risolvere il problema nel quadro di un «trattato di commercio» prodotti mediterranei. L'ANCA ha riconfermato la sua adesione alla «Marcialonga» indetta dalla Confcoltivatori a Bruxelles per sollecitare la riforma della politica agricola comunitaria.

Bruno Enriotti

Interrogazione di PCI e PSI sul futuro dei sospesi Fiat

ROMA — Intervento di deputati comunisti e socialisti del Piemonte sul «giallo» De Michelis riguardo ai cassintegrati della FIAT. In una interrogazione chiedono «se risponde a verità la notizia, riportata in data odierna dalla stampa, secondo cui si sarebbe l'impegno del governo per prolungare la cassa integrazione per i 15 mila sospesi della FIAT per il periodo di due anni. Secondo altre interpretazioni — sostengono PCI e PSI — l'impegno sarebbe ridotto nel tempo (solo per un anno), mentre nel secondo anno sarebbe modificativo del rapporto con la azienda nel senso che, pur ricevendo ancora la Cassa integrazione i lavoratori diventerebbero formalmente disoccupati». Di qui l'urgenza di un chiarimento di De Michelis.

Montesi e piano bieticolo incontro PCI-produttori

ROMA — I problemi del settore bieticolo-saccarifero sono stati discussi ieri a Montecitorio nel corso di un incontro tra dirigenti delle associazioni di produttori e parlamentari del PCI. Com'è noto, è stato bloccato il pagamento del prodotto conferito al gruppo Montesi. I bieticoltori chiedono che venga impedita l'amministrazione controllata, che venga invece applicata la legge Prodi, per arrivare al più presto al commissariamento del gruppo e, infine, al vincolo delle giacenze di zucchero a garanzia dei crediti dei bieticoltori. Da parte del PCI (erano presenti Marrucci, dell'ufficio di presidenza ed altri componenti la commissione agricoltura) sono stati denunciati i ritardi, le inadempienze e le scelte errate dei governi che hanno ridotto la produzione bieticola.